

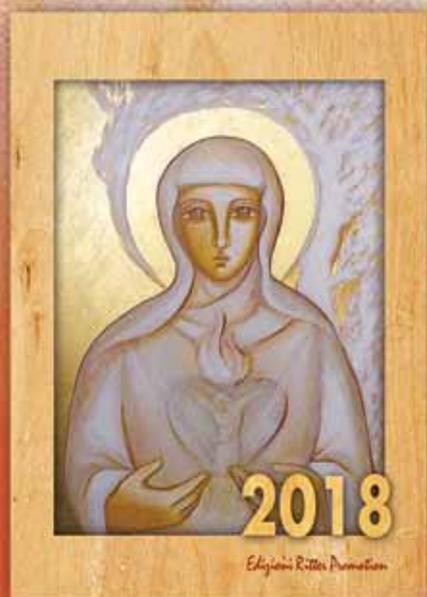
S. CHIARA della Croce da Montefalco
agostiniana



SOMMARIO

Editoriale	99
IL TESORO PIÙ GRANDE	
Papa Francesco	100
IL PELLEGRINAGGIO	
NEL SANTUARIO (3)	105
L'ECO DEL NATALE	
Mons. Guido Marini	109
I SACRAMENTI (3)	
La Cresima	114
LECTIO: "In cammino con Maria"	
Sr. M. Cristina Daguati, osa	117
PROCESSO DI CANONIZZAZIONE	
DI S. CHIARA DA MONTEFALCO (10)	
Antonio e Luigia Bettin	120
IN RICORDO di Sr. Giuliana, osa	123
SEMINARIO FORMAZIONE	
AGOSTINIANA	124
TESTIMONIANZA "Fede e Luce"	124
WEEKEND AGOSTINIANI	126

Per Grazia Ricevuta



CALENDARIO 2018

EX VOTO nel Santuario di S. Chiara della Croce da Montefalco

Gli **EX-VOTO** che riproduciamo in questo calendario sono piccole tessere popolari che appartengono alla storia di devozione e di presenza taumaturgica di Santa Chiara da Montefalco. Sono una piccola galleria naïf, dove i prodigi colgono la gente coinvolta in fatti dolorosi riguardanti singole persone oppure calamità pubbliche.



arissimi,

l'appuntamento con il Natale ci fa sentire più vicini;
infatti il Natale è la festa della prossimità per eccellenza.
Gesù si è fatto uomo e continua a nascere nei nostri cuori
solo per amore.

Con S. Agostino desideriamo farci gli auguri più veri e più belli
e darci appuntamento nella mangiatoia
dove Gesù continua a nascere anche oggi per noi: l'altare.
Nell'Eucaristia, ogni giorno, Gesù nasce nei nostri cuori,
se Glielo permettiamo...

“Quali lodi potremo dunque cantare all'Amore di Dio,
quali grazie potremo rendere?

Ci ha amato tanto che per noi è nato nel tempo Lui,
per mezzo del quale è stato creato il tempo;
nel mondo fu più piccolo di età di molti suoi servi,
Lui che è eternamente anteriore al mondo stesso;
è diventato uomo, Lui che ha fatto l'uomo;
è stato formato da una madre che Lui ha creato;
è stato sorretto da mani che Lui ha formato;
ha succhiato da un seno che Lui ha riempito;
il Verbo senza il quale è muta l'umana eloquenza
ha vagito nella mangiatoia,
come bambino che non sa ancora parlare”.

(Discorso 188, 2,2-3,3)

Le Sorelle Agostiniane di Montefalco



Papa Francesco: il tesoro più grande

Il segreto per essere «molto felici» è riconoscersi sempre deboli e peccatori, cioè «vasi di creta», quel materiale povero che però può contenere anche «il tesoro più grande: la potenza di Dio che ci salva». Ed è dalla tentazione di molti cristiani di truccarsi per apparire invece «vasi d'oro», ipocritamente «sufficienti a se stessi», che Francesco ha messo in guardia nella messa celebrata a Santa Marta.

«In questo quarto capitolo della seconda lettera ai Corinzi – ha fatto subito presente il Papa riferendosi al passo proposto dalla liturgia (4, 7-15) – Paolo parla del mistero di Cristo, parla della forza del mistero di Cristo, della potenza del mistero di Cristo». E poi, ha spiegato, l'apostolo «continua con il passo che abbiamo letto: «Fratelli, noi abbiamo un tesoro – Cristo – in vasi di creta». Dunque «questo



tesoro di Cristo noi lo abbiamo, ma nella nostra fragilità: noi siamo creta». È «un grande tesoro in vasi di creta: ma perché questo?». La risposta di Paolo è chiara: «Affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi».

Ecco allora «la potenza di Dio, la forza di Dio che salva, che guarisce, che mette in piedi, e la debolezza della creta, che sia-

mo noi». Con la consapevolezza, perciò, che «nessuno di noi può salvare se stesso: tutti noi abbiamo bisogno della potenza di Dio, della potenza del Signore, per essere salvati».

Questa verità «è come un leitmotiv nelle lettere di Paolo». E infatti «il Signore dice a Paolo: “La mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza. Se non c’è debolezza, la mia potenza non può manifestarsi”». Di qui l’efficace immagine del «vaso, ma il vaso debole, di creta». Così «quando Paolo si lamenta e chiede al Signore di liberarlo dagli attacchi di Satana, dice lui, che lo umilia e lo svergogna, il Signore cosa risponde? “Ti basta la mia grazia, tu continua a essere creta, che la potenza di salvezza la ho io”».

Proprio «questa è la realtà della nostra vulnerabilità». Perché «tutti noi siamo vulnerabili, fragili, deboli e abbiamo bisogno di essere guariti». Paolo lo dice con forza nella sua lettera ai Corinzi: «Siamo tribolati, siamo sconvolti, siamo perseguitati, colpiti come manifestazione della nostra debolezza». Ecco la «debolezza di Paolo, manifestazione della creta». E «questa è la nostra vulnerabilità: una delle cose più difficili nella vita è riconoscere la propria vulnerabilità».

Alle volte cerchiamo di coprire la vulnerabilità, che non si veda; o truccarla, perché non si veda»; o finiamo per «dissimulare». Tanto che «lo stesso Paolo, all’inizio di questo capitolo» della sua seconda lettera ai Corinzi, dice: «Quando sono caduto nelle dissimulazioni vergognose». Perché «le dissimulazioni sono vergognose, sempre; sono ipocrite, perché c’è un’ipocrisia verso gli altri». E infatti «ai dottori della legge il Signore dice: “ipocriti”».

Ma «c'è un'altra ipocrisia: il confronto con noi stessi, cioè quando io credo di essere un'altra cosa da quello che sono, credo di non avere bisogno di guarigione, di non avere bisogno di sostegno; credo che non sono fatto di creta, che ho un tesoro "mio"». E questo «è il cammino, è la strada verso la vanità, la superbia, l'autoreferenzialità di quelli che non sentendosi creta, cercano la salvezza, la pienezza da se stessi».

Non si deve mai dimenticare, perciò, che è «la potenza di Dio che ci salva». Perché «la nostra vulnerabilità Paolo la riconosce», dicendo senza mezzi termini: «Siamo tribolati, ma non schiacciati perché la potenza di Dio ci salva». E per questa stessa ragione Paolo riconosce anche che «siamo sconvolti ma non disperati: c'è qualcosa di Dio che ci dà speranza». E allora «siamo perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi: sempre c'è questo rapporto tra la creta e la potenza, la creta e il tesoro». Così davvero «noi abbiamo un tesoro in vasi di creta, ma la tentazione è sempre la stessa: coprire, dissimulare, non credere che siamo creta», cedendo così a «quella ipocrisia nei confronti di noi stessi. Paolo ci porta, con questo modo di pensare, di ragionare, di predicare la parola di Dio, a un dialogo tra il tesoro e la creta. Un dialogo che continuamente dobbiamo fare per essere onesti quando andiamo a confessarci» e magari riconosciamo: «sì, ho fatto questo, ho pensato questo». E così «diciamo i peccati come se fossero una lista di prezzi al mercato: ho fatto questo, questo, questo». Ma secondo la vera domanda da porsi è: «Tu hai coscienza di questa creta, di questa debolezza, di questa tua vulne-



rabilità?». Perché «è difficile accettarla». «Anche quando noi diciamo "siamo tutti peccatori" forse è una parola che diciamo così», senza pesarne del tutto il significato. Per cui è opportuno fare un esame di coscienza con se stessi, chiedendoci se «abbiamo coscienza di essere creta, deboli, peccatori», consapevoli che «senza la potenza di Dio» non possiamo «andare avanti». Oppure «crediamo che la confessione sia imbiancare un po' la creta e con



questo è più forte? No!». Ma «c'è la vergogna che allarga il cuore perché entri la potenza di Dio, la forza di Dio». Proprio «la vergogna di essere creta e non essere un vaso d'argento o d'oro: essere creta». E «se noi arriviamo a questo punto, saremo molti felici».

Sempre riguardo al «dialogo fra la potenza di Dio e la creta», il Pontefice ha suggerito di pensare «alla lavanda dei piedi, quando Gesù si avvicina a Pietro e Pietro



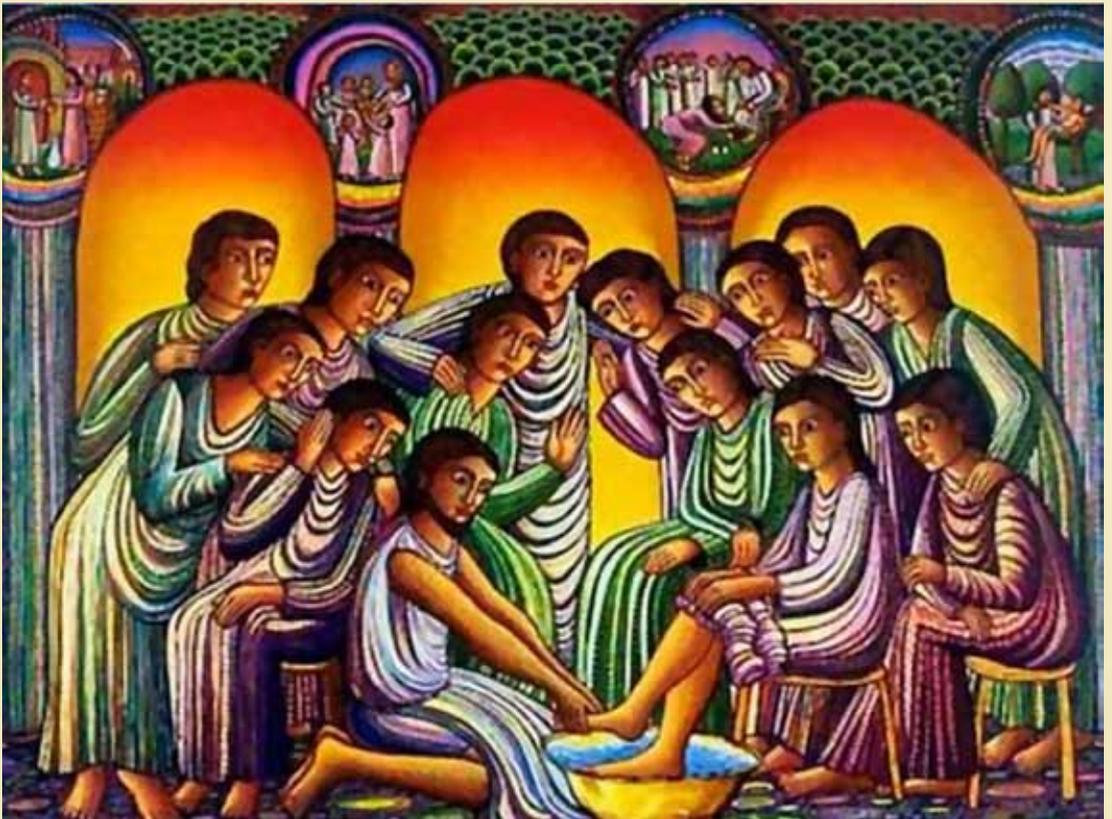


è così, non solo i piedi: tutto il corpo, anche la testa!». Pietro è un uomo «generoso». Di quella «generosità» che porta a «riconoscere di essere vulnerabili, fragili, deboli, peccatori: soltanto se noi accettiamo di essere creta, questa straordinaria potenza di Dio verrà a noi e ci darà la pienezza, la salvezza, la felicità, la gioia di essere salvati».

dice: «No, a me no, Signore, ma per favore, cosa fai?». Il fatto è che Pietro «non aveva capito che era creta, che aveva bisogno della potenza del Signore per essere salvato». Ma ecco che «quando il Signore gli dice la verità», Pietro non ha un attimo di esitazione e risponde: «Ah, se

Il Signore «ci dia questa grazia», in modo da essere sempre capaci di ricevere «il tuo tesoro, Signore, nella consapevolezza di essere vasi di creta».

(da: *L'Osservatore Romano*,
ed. quotidiana, Anno CLVII, n.138,
18/06/2017)





Il Pellegrinaggio ⁽³⁾

4. Il Santuario: luogo della carità

La funzione esemplare del Santuario si esplica anche nell'esercizio della carità. Ogni Santuario infatti, in quanto celebra la presenza misericordiosa del Signore, l'esemplarità e l'intercessione della Vergine e dei Santi, "è per se stesso un focolare che irradia la luce e il calore della carità".

Nel sentire comune e nel linguaggio degli umili "la carità è l'amore espresso nel nome di Dio". Essa trova le sue concrete manifestazioni nell'accoglienza e nella misericordia, nella solidarietà e nella condivisione, nell'aiuto e nel dono. Per la generosità dei fedeli e dei responsabili del luogo Sacro, i Santuari sono luogo di mediazione tra l'amore di Dio e la carità fraterna da una parte e i bisogni dell'uomo dall'altra. In essi fiorisce la carità di Cristo e sembrano prolungarsi la sollecitudine materna della Vergine e la solidale vicinanza dei Santi, che si esprimono:

- nell'accoglienza e ospitalità verso i pellegrini cui sono offerti, nella misura del possibile, spazi e strutture per un momento di ristoro;
- nella sollecitudine e premura verso i pellegrini anziani, infermi, disabili, poveri, ai quali si riservano le attenzioni più delicate, i posti migliori nei Santuari;
- nella disponibilità e nel servizio offerto a tutti coloro che accedono al Santuario: fedeli colti e incolti, poveri e ricchi, connazionali e stranieri.

5. Il Santuario: luogo di cultura

Spesso il Santuario è già, in se stesso, un "bene culturale": in esso infatti si riscontrano, quasi raccolte in sintesi, numerose manifestazioni della cultura delle popolazioni circostanti: testimonianze storiche e artistiche, caratteristici moduli linguistici e letterari, tipiche espressioni musicali. Sotto questo profilo il Santuario costituisce un valido punto di riferimento per definire l'identità culturale di

un paese. Quando nel Santuario si attua una armoniosa sintesi tra natura e grazia, pietà ed arte, esso può proporsi come espressione della via "pulchritudinis" per la contemplazione della bellezza di Dio e della meravigliosa vicenda dei Santi.

Il Santuario può divenire uno specifico "centro di cultura", un luogo in cui si organizzano corsi di studio e conferenze,

di evangelizzazione, per l'esercizio della carità, con una attenzione particolare affinché la dimensione culturale non abbia il sopravvento su quella culturale.

6. Il Santuario: ***luogo di impegno Ecumenico***

Il Santuario, in quanto luogo di annuncio della Parola, di invito alla conversione, di intercessione, di intensa vita



dove si assumono interessanti iniziative editoriali e si promuovono sacre rappresentazioni, concerti, mostre e altre manifestazioni artistiche e letterarie.

L'attività culturale del Santuario si configura come una iniziativa collaterale per la promozione umana; essa si affianca utilmente alla sua funzione primaria di luogo per il Culto Divino, per l'opera

liturgica, di esercizio della carità, è un "bene spirituale" condivisibile con i fratelli e le sorelle che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica.

In questa luce il Santuario deve essere un luogo di impegno ecumenico, sensibile alla grave e urgente istanza dell'unità di tutti i credenti in Cristo, unico Signore e Salvatore.

Pertanto si prenda coscienza di quell'ecumenismo spirituale, di cui parlano il Decreto Conciliare "Unitatis redintegratio" e il Direttorio ecumenico, per il quale i cristiani devono avere sempre presente lo scopo dell'unità nelle preghiere, nella celebrazione eucaristica e nella vita quotidiana.

Perciò nei Santuari dovrebbe essere in-



tensificata la preghiera a tal fine in alcuni periodi particolari come la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e nei giorni tra l'Ascensione del Signore e la Pentecoste, nei quali si ricorda la comunità di Gerusalemme riunita in preghiera e in attesa per la venuta dello Spirito Santo, che la confermerà nell'unità e nella sua missione universale. Tutti gli atti di culto che si svolgono nei

Santuari debbono essere chiaramente coerenti con l'identità cattolica, senza mai nascondere ciò che appartiene alla fede della Chiesa.

7. Accoglienza: Liturgia della soglia

L'accoglienza dei pellegrini potrà dar luogo a una sorta di "liturgia della soglia", che ponga l'incontro tra i pellegrini e i responsabili del Santuario, su un piano squisitamente di fede è umano; andando incontro ai pellegrini, per compiere con loro l'ultimo tratto del cammino nei luoghi di devozione del Santuario.

8. Partenza: ringraziamento e impegno

La conclusione del pellegrinaggio sarà caratterizzata convenientemente da un momento di preghiera, nello stesso Santuario; i fedeli saranno invitati a ringraziare Dio del dono del pellegrinaggio e chiederanno al Signore l'aiuto necessario per vivere con più generoso impegno, una volta tornati nelle loro case, la vocazione cristiana.

9. Ricordi: memoria del cammino

Dall'antichità, il pellegrino desidera portare con sé dei "ricordi" del Santuario visitato. Si avrà cura che oggetti, immagini, libri, trasmettano l'autentico spirito del Luogo Santo. Si deve inoltre far sì che i punti vendita non si trovino all'interno dell'area sacra del Santuario né abbiano l'apparenza di mercato.

10. Conclusione

"Comunicare il vangelo è il compito fondamentale della Chiesa. Questo si attua in primo luogo facendo il possibile perché attraverso la preghiera liturgica la Parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la tra-



sformazione del cuore dei credenti”. Il nostro compito non è quello di fare dei “devoti”, cioè delle persone semplicemente “religiose”, ma dei cristiani, cioè dei seguaci di Cristo che, come lui, si sentano impegnati a costruire il Regno di Dio fra gli uomini, Regno di giustizia, di verità, di amore e di pace.

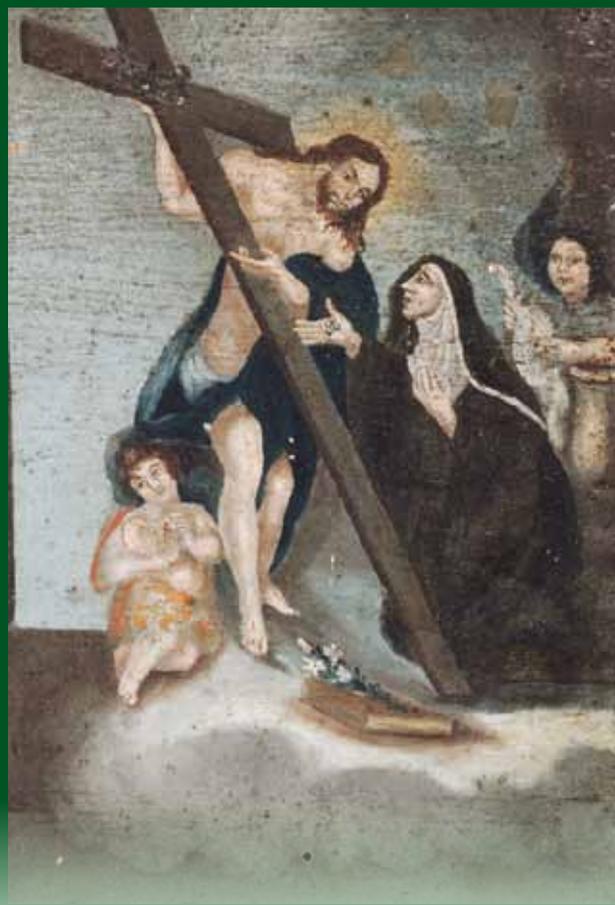
Da ogni incontro di preghiera cristiana si dovrebbe uscire anche gratificati, ma soprattutto impegnati per la trasformazione del proprio cuore e della società. Ciò diventa ancora più impellente dopo la visita e la preghiera in un Santuario, cioè in un luogo dove la presenza di Dio si fa più sensibile attraverso segni particolari e straordinari.

Alla luce del messaggio biblico, dove la giustizia e il rapporto con il prossimo, costituiscono la misura della fede, il pel-

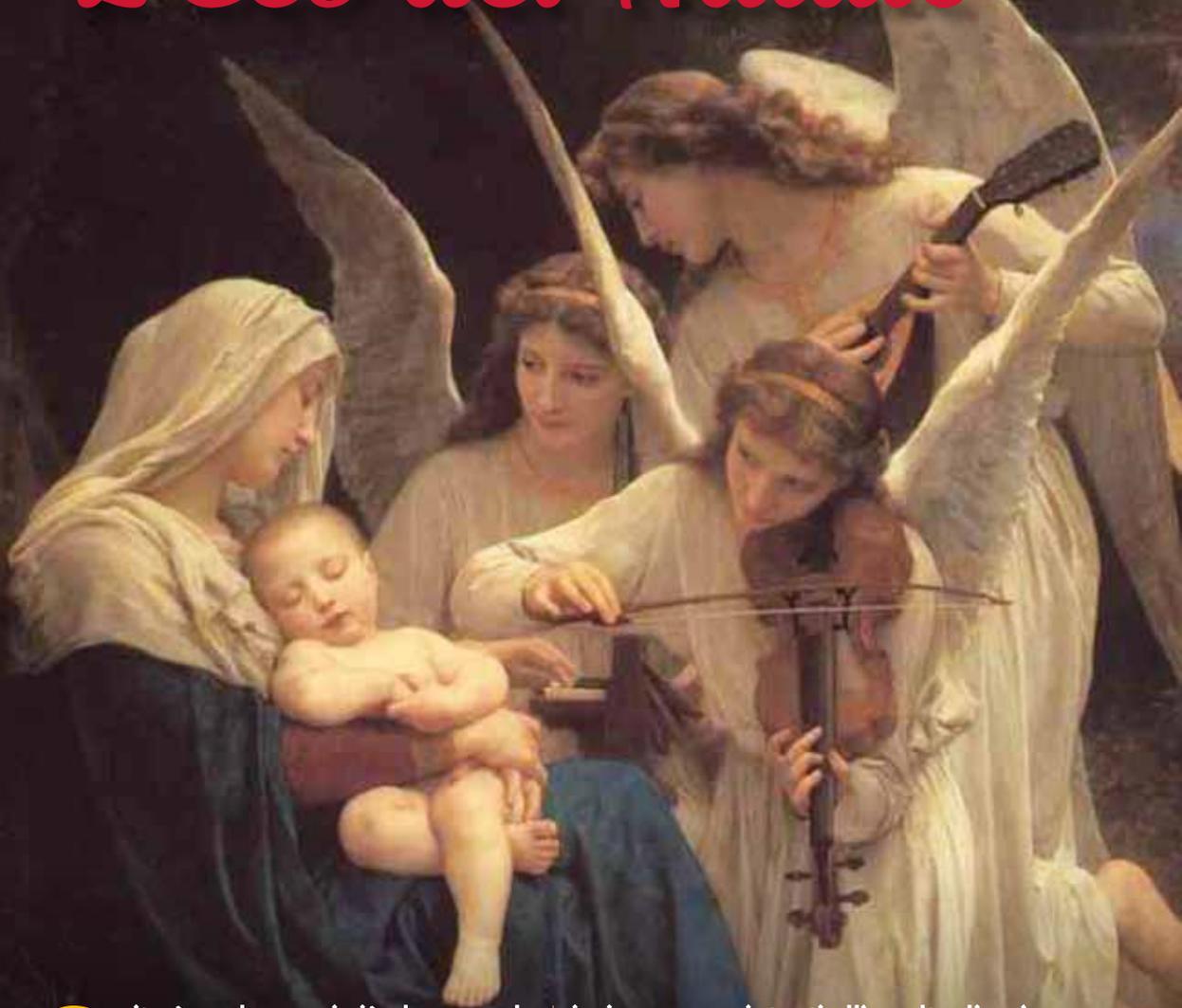
legrinaggio “cristiano” ad un Santuario dovrebbe servire a ricordare che alla fine non saremo giudicati dal numero delle devozioni, ma per l’impegno che avremo assunto per dare un volto, una voce e delle mani alla carità di Cristo (cf Mt 25, 31-46).

Documenti e Bibliografia

Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia, Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002, Capitolo VIII, Santuari e Pellegrinaggi. *I Santuari, configurazione giuridica e dimensione pastorale*, Prefetto della Congregazione del Clero, Giovedì 19 novembre 1998, Santuario di Pompei. *Le liturgie nei Santuari, culmine delle devozioni, ricordo dell’anima popolare e della sua storia con Dio*, Don Silvano Sirboni (Liturgista-Alessandria).



L'Eco del Natale ⁽¹⁾



Capiterà anche a noi ciò che succede a chi si pone più volte in ascolto di un brano musicale. Poco alla volta si diventa capaci di gustarne anche i particolari meno evidenti: quei particolari che forse, all'inizio, non erano stati capaci di attirare l'attenzione. Prolungare l'ascolto contemplativo del mistero di Natale significa cogliere anche la ricchezza del dettaglio, riuscendo a collocarlo nella completezza del quadro d'insieme. Non a caso si è parlato di eco. Ci ritroviamo

insieme come intenti all'ascolto di un'eco. È l'eco del mistero del Natale, un'eco bellissima che ci porta in dono il canto armonioso degli angeli di Betlemme, che annunciano la nascita del Bambino divino. Così ci sarà possibile ancora una volta entrare, in preda alla meraviglia e alla gioia, nel cuore di quella sinfonia celeste che è la storia della nostra salvezza.

1. Vedere Dio

In virtù del mistero del Natale, all'uomo

è data la grazia di vedere Dio. Ma, vedere Dio, è proprio possibile, potremmo domandarci? E si addice al mistero divino di rendersi visibile agli occhi dell'uomo?

A Natale si realizza l'Avvento di Dio su questa terra. Da quel giorno l'uomo si scopre titolare di una dignità impensata e impensabile prima: può vedere Dio. Dove? Nel volto del Suo Figlio, nato per noi e per la nostra salvezza.

D'altra parte, quale fu il motivo per cui i pastori si misero in cammino verso il luogo in cui giaceva il bambino? È la pagina evangelica a ricordarlo: "Vediamo questo avvenimento". Ecco la novità del Natale: la Parola può essere guardata perché si è fatta carne. Possiamo guardare la Parola di Dio e, quindi, il mistero del Dio vivente. Si comprende il motivo per cui la Chiesa, nel corso della sua storia, si è sempre opposta alle spinte iconoclaste, a quelle correnti di pensiero che fanno divieto di rappresentare il Signore e i diversi tratti del mistero divino. Nella fede cristiana non è l'uomo che pretende di dare forma al volto di Dio invisibile, ma è Dio stesso che dona all'uomo la forma umana del Suo volto.

Si impone, a questo punto, una domanda: quali conseguenze ha, per la nostra vita di fede, la visibilità di Dio? Cerchiamo di dare una risposta. E, a tal fine, ricorriamo a un brano della prima lettera di Giovanni: "In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio" (4, 2-3).

Siamo da Dio se riconosciamo Gesù venuto nella carne. La fede cristiana non rimane astratta, affidata a un Dio che, proprio

perché lontano, irraggiungibile e invisibile, può essere manipolato a piacimento diventando, nei contenuti, una fede "fai da te". No, la fede cristiana è ancorata alla visibilità di Dio, alla carne del Signore Gesù: alla visibilità e alla carne della Sua Parola, del Suo Corpo e del Suo Sangue dato a noi nell'Eucaristia, dei Suoi sacramenti, della



Sua Chiesa. La nostra fede è vincolata, per amore e nell'amore, alla carne del Figlio di Dio e per questo trova l'espressione più autentica nell'obbedienza filiale alle molteplici presenze di Cristo nella carne, che ritroviamo nella nostra vita.

Per fare qualche esempio. Se dico di avere la fede, ma poi non rimango in ascolto

attento della Parola del Signore come luce che guida il mio cammino, non sono da Dio, come direbbe San Giovanni. E se dico di avere la fede, ma poi non faccio dell'Eucaristia, della Riconciliazione e dei sacramenti, il mio nutrimento spirituale abituale, non sono da Dio. E se dico di avere la fede, ma non rimango in atteggiamento



di pronta adesione nei confronti della Chiesa, del Papa e del suo magistero, non sono da Dio. E se dico di avere la fede, ma poi non esercito l'obbedienza verso coloro che la Provvidenza di Dio mi ha donato come Superiori, non sono da Dio. Potremmo prolungare ancora per molto l'elenco degli esempi che ci mostrano,

per così dire, la "carnalità" della nostra fede. Si pensi ai fratelli nel bisogno che ci interpellano, alle ispirazioni interiori buone, agli imprevisti della vita... anche a tutto questo siamo vincolati, nella misura in cui vi riconosciamo la presenza e la visibilità di Dio per noi.

Ricordiamo senz'altro il vangelo ascoltato per la solennità dell'Epifania. Lì l'evangelista Matteo annota, a proposito dei Magi: "Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono" (2, 11). Essi riconobbero, in quel bambino, il Dio di fronte al quale prostrarsi e al quale rendere il tributo dell'adorazione. Come i Magi, anche noi siamo invitati a riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita, a riconoscerla sempre e ovunque, a non perdere di vista la concretezza con la quale il Signore si fa accanto a noi e compie la sua opera. Perché questo diventi realtà della nostra vita è indispensabile accogliere quella che potremmo chiamare "la via del bambino": tornare evangelicamente piccoli per accorgerci di come nel "piccolo", in ciò che è apparentemente tanto umano e quotidiano, si nasconde la gloria di Dio. Ecco una prima nota del canto natalizio del quale siamo in ascolto! Lasciamo che la sua eco risuoni nel nostro cuore, assaporiamone tutta la bellezza e scopriamo qualche armonioso dettaglio fino ad ora rimasto a noi sconosciuto.

2. La vera umanità

I vangeli del Natale ci narrano la nascita a Betlemme di Gesù. La fede ci ricorda che in quel bambino è entrato nella storia colui che è vero Dio e vero uomo. Il Figlio unigenito del Padre, senza lasciare

la perfezione della Sua divinità, ha assunta perfettamente la nostra umanità. Mentre siamo in ginocchio davanti alla culla del divino bambino ci è donata, di conseguenza, una duplice rivelazione: il vero volto di Dio e il vero volto dell'uomo. È importante che per un momento ci fermiamo a riflettere su questo fatto. Il volto del bambino di Betlemme ci apre un mondo prima sconosciuto sulla vita intima di Dio, un mondo stupendo che non si finirà mai di indagare con sufficiente attenzione di amore. Ma il volto di quel bambino ci apre anche un mondo prima sconosciuto sul vero volto dell'uomo, della nostra

effetti, a che gioverebbe a te che Cristo una volta sia venuto nella carne, se Egli non giunge fin nella tua anima? Preghiamo che venga quotidianamente a noi e che possiamo dire: vivo, però non vivo più io, ma Cristo vive in me (Gal 2, 20)".

Non ci diventa più chiaro il motivo per cui i cristiani di ogni tempo hanno desiderato imitare Gesù e a tal fine si sono impegnati in ogni modo? E non risulta naturale, di conseguenza, che il titolo più bello che si possa dare al discepolo del Signore sia quello di "altro Cristo"? Non ci può essere giorno, e in esso né energia, né desiderio, né programma in cui non si debba tendere

all'imitazione di Cristo. Perché è proprio questo e solo questo il senso della nostra vita. Come d'altronde è questo il senso della vita di ogni uomo che viene al mondo. Ciò che abbiamo affermato è molto, ma non ci basta. Vogliamo, infatti, avere almeno un dettaglio di quella



umanità. Gesù Cristo è l'uomo nuovo, è l'uomo, l'unico uomo che Dio da sempre ha pensato, progettato, voluto, amato. Pertanto, o la nostra umanità riflette in sé i tratti dell'umanità di Gesù, oppure la nostra è un'umanità fallita.

Chi dobbiamo essere? A che cosa dobbiamo aspirare? Quale è la nostra autentica realizzazione? Il mistero del Natale ci risponde senza ombra di dubbio con un nome: Gesù Cristo. Afferma Origene: "In

perfetta umanità presente nel Figlio di Dio incarnato, imitando la quale realizziamo finalmente noi stessi. A tal fine ritorniamo per un momento al prologo di S. Giovanni, la pagina iniziale del IV vangelo: "In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio". Non si finirà mai di meditare questo "inizio". A noi, comunque, ora interessa solo un dettaglio della contemplazione giovannea: "... il Verbo era presso Dio...". Con queste



parole, l'evangelista intende dare rilievo all'atteggiamento che nell'eternità il Figlio assume nei confronti del Padre: è presso Dio, rivolto a Dio. Come a dire che il Figlio non fa altro che guardare il Padre, immergendosi in Lui perché, con Lui, è una cosa sola.

Se dalla contemplazione della vita intima di Dio passiamo ora a considerare che cosa le pagine evangeliche ci raccontano in merito all'atteggiamento del Figlio di Dio, fatto uomo in Gesù di Nazaret, scopriamo che non vi è differenza. Cristo rimane rivolto verso il Padre e immerso in lui, rimanendo con lui una cosa sola: "... io sono nel Padre e il Padre è in me" (Gv 14, 11); "Da me io non posso fare nulla... non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 5, 30).

Così non vi è dubbio. L'umanità voluta da Dio, quell'umanità perfetta e vera che prende forma visibile in Gesù Cristo, vive

rivolta a Dio, in atteggiamento costante di filiale obbedienza e abbandono, secondo un vincolo di amore che fa di due una realtà unica. Ecco perché lo sviluppo della nostra umanità, secondo il disegno di Dio, non può che realizzarsi nell'obbedienza e attraverso di essa. Dove c'è l'obbedienza del figlio, lì c'è lo spirito di Cristo e l'uomo trova compimento. Dove c'è la disobbedienza, lì non c'è lo spirito di Cristo e l'uomo rimane incompiuto, incomprensibile a se stesso.

La sfida quotidiana dell'obbedienza d'amore, dunque, nelle sue forme piccole e grandi, semplici e impegnative, è la sfida per la crescita dell'uomo vero in noi, dell'umanità secondo Cristo, l'unica che può renderci veramente felici.

Ecco una seconda nota del canto natalizio, sulla quale rimanere, meditare, pregare.

Mons. Guido Marini,
Montefalco, 12 febbraio 2017

7 Sacramenti (3)

LA CRESIMA



cristiana. In forza di questo sacramento, essi ricevono l'effusione dello Spirito Santo, che nel giorno di Pentecoste fu mandato dal Signore risorto sugli Apostoli:

“Per la Pentecoste, a giorno inoltrato, essi erano tutti insieme nello stesso luogo, quando all'improvviso si senti dal cielo un rombo fortissimo, come una raffica di vento, che riempi tutta la casa in cui si trovavano. Nello stesso tempo videro delle lingue che parevano di fuoco dividersi e posarsi su ciascuno di loro. Tutti furono ripieni di Spirito Santo e presero a parlare in diverso linguaggio, secondo come lo Spirito li ispirava a esprimersi. Erano presenti a Gerusalemme tanti Israeliti, persone timorate di Dio di tutte le

La Cresima o Confermazione è un sacramento per mezzo del quale i battezzati vengono sostenuti interiormente e spiritualmente nel proseguire il cammino dell'iniziazione

nazionalità. Sentito quel fragore, la folla accorse, ma restarono interdetti: ognuno li sentiva parlare nella propria lingua.

Al colmo dello stupore dicevano: “Ma costoro che parlano non sono tutti della

Galilea? Come mai allora noi li sentiamo ciascuno nella propria lingua materna? Noi Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, Giudea, Cappadocia, Ponto, Asia proconsolare, Frigia, Panfilia, Egitto, Libia di Cirene, senza contare i pellegrini da Roma, sia Ebrei che proselitati, e quelli di Creta e dell'Arabia. Come mai li sentiamo proclamare le grandi opere di Dio nelle nostre lingue?». Stupivano dunque tutti e non sapevano che pensare» (At 2,1-12).

Con il Battesimo e l'Eucaristia, il sacramento della Confermazione costituisce l'insieme dei «sacramenti dell'iniziazione cristiana», la cui unità deve essere salvaguardata. Infatti, «con il sacramento della Confermazione i battezzati vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo».

Nel rito romano, il Vescovo stende le mani sul gruppo dei cresimandi: gesto che, fin dal tempo degli Apostoli, è il segno del dono dello Spirito:

«Dio onnipotente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che hai rigenerato questi tuoi figli dall'acqua e dallo Spirito Santo liberandoli dal peccato, infondi in loro il tuo Santo Spirito Paraclito: spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di

scienza e di pietà, e riempi dello spirito del tuo santo timore».

Gli effetti della Confermazione

La Confermazione apporta una crescita e un approfondimento della grazia battesimale:

- ci radica più profondamente nella filiazione divina grazie alla quale diciamo: «*Abbà, Padre*»;
- ci unisce più saldamente a Cristo;
- aumenta in noi i doni dello Spirito Santo;
- rende più perfetto il nostro legame con la Chiesa;
- ci accorda una speciale forza dello Spirito Santo per diffondere e difendere con la parola e con l'azione la fede,

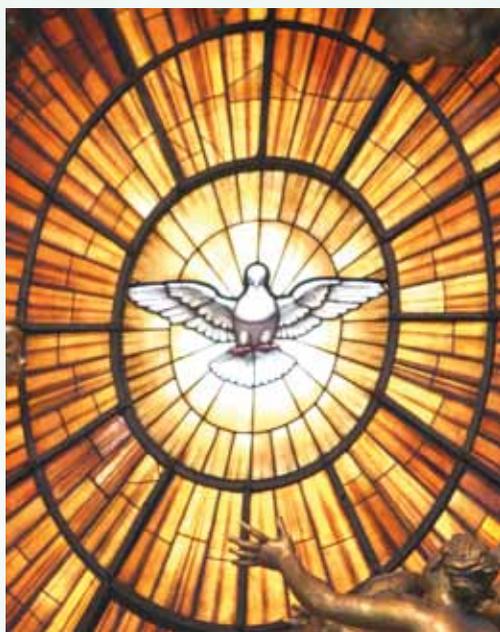
come veri testimoni di Cristo, per confessare coraggiosamente il nome di Cristo e per non vergognarci mai della sua croce:

«Ricorda che hai ricevuto il sigillo spirituale, lo Spirito di sapienza e di intelletto, lo Spirito di consiglio e di forza, lo Spirito di conoscenza e di pietà, lo Spirito di timore di Dio, e conserva ciò che hai ricevuto. Dio Padre ti ha segnato, ti ha

confermato Cristo Signore e ha posto nel tuo cuore quale pegno lo Spirito».

In sintesi

La Confermazione perfeziona la grazia battesimale; è il sacramento che dona lo Spirito Santo per radicarci più profondamente nella filiazione divina, incorporarci più saldamente a Cristo, ren-



dere più solido il nostro legame con la Chiesa, associarci maggiormente alla sua missione e aiutarci a testimoniare la fede cristiana con la parola accompagnata dalle opere.

La Confermazione, come il Battesimo,

imprime nell'anima del cristiano un segno spirituale o carattere indelebile; perciò si può ricevere questo sacramento una sola volta.

**Dal Catechismo della Chiesa Cattolica
(n.1285 e ss.)**

S. Agostino, Discorso 267,3.4

“Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria, fino all'estremità della terra”. Tutta la Chiesa allora era riunita in un'unica casa e ricevette lo Spirito Santo: era in pochi uomini, ma era nelle lingue di tutto il mondo. Prefigurava l'estensione che avrebbe poi avuto. Il fatto che quella piccola Chiesa parlava nelle lingue di tutti i popoli che cosa prefigurava se non la realtà di oggi: che questa grande Chiesa estesa da oriente ad occidente parla nelle lingue di tutti i popoli? Ora si sta avverando la promessa di allora.

Nessuno però dica: Ho ricevuto lo Spirito Santo, come mai non parlo nelle diverse lingue? Se volete avere lo Spirito Santo, cercate di comprendere, fratelli. Il nostro spirito per il quale ogni uomo vive si chiama anima; il nostro spirito per il quale ogni singolo uomo vive si chiama anima; e guardate che cosa fa l'anima nel corpo. Vivifica tutte le membra, attraverso gli occhi

vede, attraverso le orecchie ode, attraverso le narici percepisce gli odori, attraverso la lingua parla, attraverso le mani agisce, attraverso i piedi cammina; è presente contemporaneamente in tutte le membra per vivificarle; dà la vita a tutte, distribuisce compiti a ciascuna. L'occhio non ode, l'orecchio non vede, non vede la lingua né parla l'orecchio o l'occhio, ma tuttavia vive: vive l'orecchio, vive la lingua. I compiti sono diversi ma la vita è comune a tutti. Così è la Chiesa di Dio: in alcuni santi fa miracoli, in alcuni santi proclama la verità, in

altri santi custodisce la verginità, in altri santi custodisce la castità coniugale, in altri questo e in altri quello: i singoli adempiono ciascuno il proprio compito ma tutti parimenti vivono. E ciò che l'anima è per il corpo umano, lo Spirito Santo lo è per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Lo Spirito Santo opera in tutta la Chiesa ciò che opera l'anima in tutte le membra di un unico corpo. Se dunque volete vivere dello Spirito Santo, conservate la carità, amate la verità, desiderate l'unità e raggiungerete l'eternità. Amen.



Imperfetti, ma felici!

Proseguiamo il cammino con Maria Madre nell'Incontro meditando un mistero stupendo del Santo Rosario: la Nascita di Gesù!

L'incontro con Gesù non è dato una volta per sempre; talvolta studiamo, cerchiamo, ci affanniamo, perdendo di vista la grande gioia: il Suo Amore per noi. Per incontrare questo grande amore è comunque necessario riconoscere e accogliere la paglia della nostra fragilità, affinché Lui possa adagiarsi comodamente e nascere in noi.

Lectio

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta

la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo





Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,1-14).

Meditatio

L'attesa del Signore si incontra con la fragile carne di un bambino, nell'umiltà di Betlemme, la più piccola fra le città della Giudea (Mich 5,1).

Il Vangelo della nascita di Gesù, si apre con una cronaca che colloca questo evento in un tempo storico: l'imperatore in carica è Cesare Augusto, Quirinio è il governatore di Betlemme. Giuseppe e Maria sono dei poveri lavoratori, sottoposti alle leggi dell'impero. Due logiche si incontrano: un imperatore che ordina un censimento per misurare il suo potere, la nascita di Gesù per volontà dell'Infinitamente grande, Dio, nasce a Betlemme per salvare gli uomini. Possiamo dire due logiche proporzionalmente inverse. Il piccolo aspira al grande, il grande al piccolo.

La storia nella quale entra il fragile infante non è diversa dalla storia di oggi. Una storia di fragilità, di usurpazioni, di peccato. I potenti di turno schiavizzano

mezzo mondo ieri come oggi.

Anche Dio vuol fare la "sua" storia e per fare questo non sceglie i potenti, bensì gli umili, i poveri. Maria, Giuseppe: persone insignificanti, ma autentiche.

Gesù nasce in periferia, in una zona dove non c'è posto per una coppia gravida di un bambino che sta per nascere. Proprio nell'ospitalità, Dio decide di piantare la Sua tenda in mezzo agli uomini. Lui è fatto così, non cerca la perfezione, ma il nascondimento fra quanti non contano. Lui, il Salvatore del mondo, trova dimora fra quelli che da offrirgli hanno solo la loro povertà.

Gente povera, ma felice, perché custodi di un cuore grande, aperto all'accoglienza. L'imperfetto ha sempre la porta di casa aperta, il perfetto non sa quanti lucchetti mettere per sbarrarsi in casa, timoroso di sempre nuovi pericoli. Ironia della sorte, ignaro che il pericolo sta proprio nel suo cuore e non in quanti bussano alla sua porta!

Un Dio che nasce in questo modo, chi lo poteva riconoscere? Forse solo i poveri, i pastori, gli angeli, gli animali. La povertà e l'umiltà sono i criteri essenziali per discernere la Presenza di Dio. Talvolta lasciano sbigottiti, ma sono gli unici criteri affidabili. Anche il profeta Geremia fatica ad entrare in questo pensiero di Dio: *O*

speranza di Israele, suo salvatore al tempo della sventura, perché vuoi essere come un forestiero nel paese e come un viandante che si ferma solo una notte? Perché vuoi essere come un uomo sbigottito, come un forte incapace di aiutare? Eppure tu sei in mezzo a noi, Signore, e noi siamo chiamati con il tuo nome, non abbandonarci!» (Ger 14, 8-9)

L'incontro con la presenza di Dio riveste i panni della debolezza, della piccolezza, dell'impotenza di un bambino che ha bisogno di tutto! Allora comprendiamo il motivo per cui incontriamo il Signore nella fragilità personale e non nelle ricerche di segni e prodigi, nelle ansie di vedere Dio nella potenza, nel prodigioso di continui miracoli da chiedere per credere.

Dove incontro Gesù? Sì, l'onnipotente Dio nasce in una mangiatoia. Allora il grande scandalo è il suo modo di darsi! La divina pedagogia ha indubbiamente bisogno di qualcuno che conosca il mondo di Dio, un Angelo che introduca nella Grande Gioia dell'Annuncio: *oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore!*

Oratio

Piccolo di Betlemme,
abbiamo bisogno di te!
Aprici gli occhi sul nostro destino di felicità
e sulla nostra povertà:
banchetto di nozze,
ove Tu ti doni quale Sposo
e unisci a Te la nostra vita.
Tienici piccoli e deboli,
ma contenti. Felici di Te!

Contemplatio

O meraviglioso scambio! Il Creatore del genere umano ha preso un'anima e un corpo ed è nato da una Vergine; fatto uomo senza opera d'uomo, ci dona la sua divinità (Dalla Liturgia).

Esultate, giusti: è il Natale di colui che giustifica. Esultate, deboli e malati: è il Natale del Salvatore. Esultate, prigionieri: è il Natale del Redentore. Esultate, schiavi: è il Natale del Signore. Esultate, liberi: è il Natale del Liberatore. Esultate, voi tutti cristiani: è il Natale di Cristo.

S. Agostino, Disc. 183

Sr. M. Cristina Daguati, osa



Il Processo di Canonizzazione di Chiara da Montefalco ⁽¹⁰⁾

Parte Seconda

“Per le virtù che Dio ti diede liberami da questa sofferenza perché non trovo medico che mi guarisca dalla malattia”.

T. 227 e 228 *Letizia moglie di Simone e Simone di Giacomo.*

Simone di Giacomo da breve Turri, del distretto di Montefalco, interrogato sulla vita e i miracoli di S. Chiara, disse che egli soffrì una malattia con dolori al petto per quindici anni e più che lo aveva colpito al tempo dell'indulgenza romana a causa di uno sforzo, perché aveva inseguito armato alcuni cavalieri troppo velocemente e, dopo il ritorno, si tolse le armi e il freddo gli salì fino al petto fu colpito dal dolore predetto che gli durò per gli anni già detti. E una o due volte al mese lo stesso dolore si faceva più forte e, se lavorava o sosteneva qualche fatica, per lui era una sofferenza e quando mangiava un poco più abbondantemente del solito lo opprimeva più acutamente. E disse che sua moglie Letizia una sera, mentre soffriva un attacco violento, si votò a Dio e alla beata Chiara dicendo che, se avesse guarito suo marito, avrebbe portato un'immagine di cera sul sepolcro e nella chiesa dove c'è il suo corpo, come la moglie gli disse il mattino successivo. Proprio il mattino dopo, quando si svegliò, la moglie gli chiese come stava ed egli rispose che era guarito; e poi

si alzò senza nessun disturbo e dolore. E guarì in modo che non provò più quel dolore e fu così sano da quella malattia come se fosse sempre stato senza quei dolori, e veramente crede di essere guarito per i meriti di S. Chiara.

Interrogato sul tempo, disse che sono quasi quattro anni che fu fatto il voto e guarì, e aveva sofferto quella malattia per i quindici anni precedenti; era in casa sua, e sia in casa sia dovunque si trovasse era assalito da quella malattia conosciuta anche dai vicini, specialmente Margherita di Giovanetto. La moglie fece il voto di sua iniziativa, come gli disse, con le parole già riferite.



Non testimonia per odio o amore denaro preghiere o paura.

T. 230 *Gentile di Croscio.*

Gentile di Croscio da Cortignano del distretto di Montefalco, interrogato sulla vita e i miracoli di S. Chiara, disse che un suo figlio chiamato Enrico, quando aveva l'età di un anno o circa, si ammalò in uno dei grani o testicoli naturali il quale divenne ed era assai più grosso dell'altro ben quattro volte. E disse che il fanciullo aveva forti dolori a causa dei quali piangeva e quasi non riposava né dormiva. Un giorno sua moglie e madre del fanciullo con un grande pianto, come la stessa riferì al suo uomo, lo raccomandò a S. Chiara e promise di fare una visita e di offrire una immagine al sepolcro e alla chiesa di S. Chiara, se lo guariva. E il giorno in cui fece il voto informò anche il marito. E proprio lo stesso giorno in cui gli aveva parlato del voto il teste vide suo figlio completamente guarito da quel male e dal gonfiore che era sparito e sparì del tutto e il testicolo

malato era diventato esattamente uguale all'altro; e in seguito non soffrì più quella malattia o gonfiore. E certamente e veramente crede che guarì per i meriti di s. Chiara. Interrogato per quanto tempo aveva sofferto quella malattia e gonfiore, disse forse otto giorni, ma crede anche di più; ricorda però esattamente quello che vide e conobbe; e poi lo vide sano fino a tutt'oggi.

Interrogato sul tempo ecc., disse che sono dieci anni o quasi, forse un anno dopo la morte di S. Chiara; non ricorda mese e giorno; erano presenti egli stesso, la moglie e il figlio e una sua nipote, di nome Amatuccia, che videro quella ma-

lattia che videro suo figlio malato e poi anche guarito; ma al voto non sa se fu presente qualcuno. Tutto avvenne nella sua casa a Cortignano e disse solo la verità.

T. 232 *Andriolo fu Manatone.*

Andriolo fu Manatone da villa Cannario del distretto di Montefalco, interrogato sulla vita e i miracoli di S. Chiara, disse che egli si ammalò a un testicolo che aveva più grosso dell'altro, come un uovo d'oca, e quel gonfiore e la malattia gli



durarono ben due anni e più. E quando sosteneva qualche fatica il testicolo si ingrossava e gli doleva di più. Quando invece dormiva si riduceva, ma non tanto che non fosse sempre più grosso dell'altro. E disse che egli una sera si votò a Dio e alla beata Chiara e promise di portare nel monastero sul suo sepolcro una immagine se lo guariva. E il giorno dopo, prima di terza, mentre andava a lavorare si trovò guarito del tutto da quella malattia e dal gonfiore e, pur essendo allora caldo, si accorse che il gonfiore, che era solito crescere nella stagione calda, non c'era né lo trovò, anzi era sparito e sparì completamente; né mai più ebbe o



patì quella malattia o tumefazione; e il testicolo malato è sano da quel male e da allora fu sano e uguale all'altro.

Interrogato sul tempo, disse che questo accadde nel tempo in cui morì S. Chiara o l'anno dopo; nessuno né uomo né donna seppe la cosa, tranne lui; fece il voto a casa sua di sua iniziativa perché udiva i grandi miracoli compiuti da S. Chiara e fece il voto con le parole già riferite o simili e testimonia la verità.

T. 234 *Palmola vedova di Franciolo.*

Palmola fu Riccarione e vedova di Franciolo da Colle Ciochi del distretto di Montefalco, interrogata sulla vita e i miracoli di S. Chiara, disse che soffrì una malattia, che chiamavano ostruzione dello stomaco, così che non poteva quasi respirare né fiatare senza grande dolore e tutto il giorno, inspirando ed espirando, respirava sempre con grande sofferenza; e questa malattia le durò quasi un anno. E un giorno, mentre ritornava dopo essere stata dal medico di Montefalco, si raccomandò a S. Chiara e la pregò di guarirla

da quel male. E subito si sentì sollevata dalla malattia, così che poté fare entrare e uscire bene l'aria e i respiri affannosi che aveva quasi continuamente cessarono e tornò sana e libera come prima e non fu mai più sana di adesso né recidivò più in quella malattia.

Interrogata sul tempo, disse che questo capitò non molto tempo dopo la morte di S. Chiara, non ricorda mese e giorno; fece l'orazione nella strada che c'era allora vicino al monastero di S.

Chiara, e nessuno assistette alla preghiera, ma molti videro la malattia, soprattutto il suocero Massio di Ventura e altri della famiglia che sono morti. L'orazione le venne dal cuore perché aveva fiducia in S. Chiara che pregò con queste parole: "Per le virtù che Dio ti diede liberami da questa sofferenza perché non trovo medico che mi guarisca dalla malattia". E per questo crede di essere guarita per i meriti e le preghiere di S. Chiara. Libera da qualsiasi corruzione, testimonia solo per dire la verità.

Antonio e Luigia Bettin



in Ricordo

“Adesso lasciatemi godere il mio Gesù!”

Questo è stato l'anelito del cuore di Suor Giuliana che l'ha accompagnata durante tutti i suoi ben 93 anni, di cui 70 come monaca agostiniana. Nella sua semplicità, nella sua umiltà, nel suo consegnarsi a Dio e alle sorelle con straordinaria sottomissione nella sua lunga malattia, ha saputo arrivare, se pur inconsapevolmente e con la grazia dello Spirito, a quell'infanzia spirituale a cui siamo tutti chiamati. L'innocenza, la purezza e la semplicità furono le virtù su cui pose solide fondamenta per la costruzione dell'edificio spirituale della sua anima con l'aiuto costante della preghiera, della meditazione della Passione di Gesù, della lettura del Vangelo e della vita dei Santi, suoi particolari amici. Ha vissuto con spirito di fede tutta la sua vita, comprese le difficoltà e le sofferenze legate alla sua malattia perseverando quotidianamente senza “mollare mai”. Tutte noi abbiamo potuto contemplare con profondo rispetto questa luce divina che operava in lei.

Pensava sempre alle cose di lassù, alla vita eterna, ai santi, a Dio, nel quale aveva trovato l'unico luogo sicuro per la sua anima. Ecco come si preparava Suor Giuliana ad essere la futura cittadina del Regno di Dio, il quale ha voluto che proprio il 29 settembre, Festa degli Arcangeli, festeggiasse la sua nascita al cielo.

La sua vita è stata una vera offerta d'amore, la sua esistenza nasco- sta come una lampada che arde ininterrottamente per il suo Signore. Adesso questa splendida lampada brilla e arde in cielo dove l'accoglie il suo amato Gesù con queste parole: “Vieni mia sposa, benedetta dal Padre mio, ricevi la gioia del tuo Signore”!

Ringraziamo Dio per il dono di questa nostra Sorella che pregherà ora per tutti noi in compagnia degli Angeli e dei Santi.

Grazie, Suor Giuliana!



*“...ma non mollo
voglio amare Te,
mio Dio Salvatore,
voglio non pensare
a me stessa
ma alle mie consorelle
che mi amano tanto”.*



Dio vi dia Pace

SETTIMANA DI FORMAZIONE INIZIALE A MONTEFALCO
FEDERAZIONE MONASTERI AGOSTINIANI
“MADONNA DEL BUON CONSIGLIO”

Si è tenuto nel Monastero di S. Chiara a Montefalco il secondo Seminario del 2017 sul “Cammino della Preghiera” per le giovani Postulanti, Novizie e Professe del nostro Ordine Agostiniano dal’ 11 al 16 settembre.

Grate ai Relatori che hanno condiviso la loro esperienza e sapienza:

Prof. Franca Busi

L’ascesi nella preghiera

Prof. Francesca Cocchini

Commento al Padre Nostro di S. Agostino

P. Pasquale Cormio, osa

Preghiera e interiorità - Cammino di Bellezza

Concludendo la settimana con un incontro tenuto dalla M. Preside M. Monica Gianfrancesco, osa.



Fede e Luce... si è sentita a casa!!!

Con molto entusiasmo, io e la mia comunità di Fede e Luce, gruppo Don Bosco di Roma, siamo andati a trovare nel weekend dell' 8 e 9 luglio 2017, Ilaria, novizia Agostiniana nel Monastero di Montefalco. Ilaria è un'amica storica del nostro gruppo che si compone di ragazzi con disabilità mentale, le loro famiglie e gli amici, per un totale di circa 30 componenti, con età differenti che vanno dai 2 ai 90 anni!!!

L'attesa di poterla andare a trovare è stata molto lunga... Tutti volevamo essere presenti e per trovare un weekend che andasse bene ad ognuno di noi e che combaciasse con gli impegni delle Monache è stato un pò arduo, quasi un'impresa. Ma il Signore ci ha aiutato!

È stato molto emozionante poter riabbracciare un'amica-sorella-zia dopo così tanti mesi e vederla così gioiosa della scelta fatta ci ha ripagato dei tanti chilometri fatti. Abbiamo potuto trascorrere diversi momenti di condivisione in cui ci ha spiegato la vita di tutti i giorni all'interno del Monastero.

La semplicità con cui raccontava la sua giornata ha sciolto i dubbi anche a chi era più titubante, nel gruppo, rispetto alla sua scelta.

Qualcuno ha chiesto: "una vita chiusa qui... e la carriera da medico?". Ma lei, con quel sorriso smagliante e la gioia che le sprizzava da tutti i pori, ha risposto "Dio ora mi ha voluto qui" come se tutto fosse ovvio! La sera del sabato, dopo l'abbondante e ottima cena, abbiamo potuto condividere un momento molto bello con tutte le Monache del Monastero. Eravamo disposti in due semicerchi frontali, uno per il nostro gruppo, uno per il gruppo delle Monache, a dividerci, soltanto due tavoli centrali.

Ci siamo presentati uno per uno e abbiamo cantato e pregato insieme il canto di Compieta. È stato un momento di condivisione molto toccante, poichè qualcuno, nel presentarsi, si è completamente sciolto, mettendo a nudo le proprie fragilità e paure, e si è sentito accolto e sollevato nella promessa da parte delle Monache di ricordarlo e sostenerlo con le loro preghiere.

Nel gruppo ci sono due piccole mascotte di 2 anni, di cui uno è mio figlio, che giocavano all'interno e all'esterno del cerchio che si era formato. È stato molto emozionante, almeno per me e mio marito, vedere mio figlio essere invitato dalle Monache ad andare da loro. Lui, inizialmente titubante, si

è lasciato convincere ed è sgattaiolato sotto il tavolo; si è accomodato e accoccolato sulle gambe della Vicaria. Poi ha iniziato a giocare con lei e con le Monache che le erano più vicine come se le avesse sempre viste e sconosciute.

Ringrazio le Monache per la visita all'interno del Monastero, ci hanno fatto conoscere più da vicino Santa Chiara da Montefalco, che non conosco. Una vita semplice ma tutta di devozione al Signore. Mi ha molto colpito la testimonianza e il sostegno concreto del padre nella vita di Chiara e dei suoi fratelli. Tre figli consacrati! Che cuore grande e che Fede immensa dovevano avere quest'uomo e sua moglie.

Mi sono domandata se anch'io saprò trasmettere a mio figlio l'amore e il rispetto per il Signore. Mi rendo conto della responsabilità e penso che sarebbe una bella Grazia!

Ringrazio ancora le Monache per la serenità che ci hanno trasmesso grazie all'ascolto e alla partecipazione ai vari Canti di Terza, Sesta, Nona, Vespri.

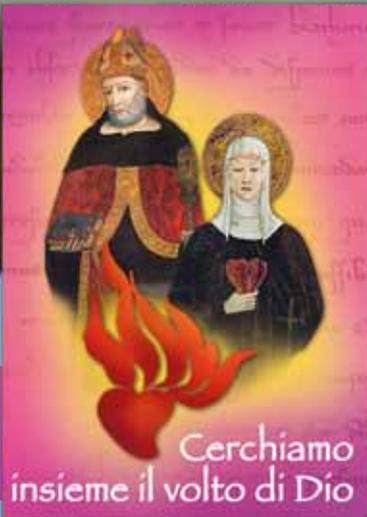
Ringrazio ogni singola Monaca, perchè, a nome di tutto il gruppo, posso affermare che Fede e Luce è entrata in Monastero e si è sentita a casa!

Ringrazio soprattutto Ilaria, per la sua testimonianza di Fede, di Amore per il Signore, per la sua amicizia e per averci invitati e accolti! Ogni suo gesto è stato segno di attenzione a noi ospiti senza mai trasgredire "le regole" del Monastero, segno di grande rispetto per la nuova vita intrapresa.

E allora, buon cammino Amica mia! A presto!

Federica





Cerchiamo
insieme il volto di Dio

Weekend Agostiniani

Per vivere insieme la Ricerca di Dio,
la preghiera e la condivisione fraterna
alla Scuola di S. Agostino

Sabato 9 Dicembre
Domenica 10 Dicembre

“Carissimi Fratelli”... Alcune lettere di San Paolo iniziano con queste due parole. Quando siamo partiti non sapevamo bene che cosa ci sarebbe stato proposto.

Siamo partiti liberi da aspettative. Ci siamo sentiti carissimi e fratelli.

Grazie alle spiegazioni di Sr. Maria Cristina ci siamo avvicinati alla ricerca della Verità che ha contraddistinto la vita di Sant’Agostino, al percorso tortuoso e unico di questo Santo.

Abbiamo avuto la percezione che i tempi di Dio poco hanno a che fare con i nostri programmi, la nostra organizzazione precisa. Abbiamo ascoltato il racconto dei nostri percorsi: unici, semplici, segnati

da un Amico Discreto. Ogni partecipante ha avuto la possibilità di raccontare se stesso, di affidare la propria esperienza di vita e di fede agli altri. Ci è stato offerto di ritagliarci uno spazio di preghiera, di silenzio, di incontro con Sant’Agostino e di incontro con se stessi. La storia di sant’Agostino ha illuminato le nostre storie.

La preghiera dei Salmi, il mangiare insieme, il condividere le esperienze di vita così diverse e così misteriose, le riflessioni, i momenti non strutturati, la ricreazione serale: il Filo Conduttore è qualcosa di profondo, un Dono imprevedibile e inaspettato che ci ha fatto sentire **carissimi e fratelli**.

Massimo e Maria Teresa

Lectio musicale con Maria

MelEute Ensemble

Elga Ciancaleoni, soprano I - violino
Antonella Masciotti, soprano II - direzione
Elisabetta Filippucci, contralto
Fabrizio Eleuteri, tenore
Angelo Bornaghi, basso - chitarra classica
Coro delle Monache Agostiniane

Laudemus Virginem (carcano sec. XIV Libro - Vermeti)
Ave Maria, luce serena (lauda sec. XIII intab. V. Bucchi)
Salve, Virgo pia (lauda sec. XIII intab. V. Bucchi)
Stella splendens (discanto sec. XIV Libro Vermeti)
Nivida Stella (lauda sec. XV)
Ave Maria (motetto a 4 v. di T.L. de Victoria 1548-1611)
Aria dalle suite in RE M. Bav. 1068 di J.S. Bach (elab. a 4 voci)
Ave Vivanti (C. Sacri-Sans)
Magnificat (S. Elona)
Alle psalite cum lilya (sec. XII)



Sabato
9 Dicembre
ore 18,30

Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco



*Santa Chiara
piccola fanciulla
del Buon Dio,
aiuta i nostri bambini
ad incontrare
nel loro cammino
persone sagge
che li accolgano
e li indirizzino al bene
custodendo puri
i loro cuori,
limpidi i loro occhi,
candidi i loro corpi,
per raccontare al mondo
la grande storia d'amore
che tu hai accolto
e che vuoi intessere
con ciascun
piccolo di Dio!
Amen.*



Erica Maia
di Siena



**Gabriele
Incondi**
di Como



Liam
di Siena



**Sofia Margherita
Rossi
e Alessandro
Lami**

Quanto sono grandi le tue opere!

Tutto hai fatto con sapienza.

Sono tue, tu hai fatto ogni cosa.

Sii ringraziato!

Ma a noi ci hai fatti superiori a tutto.

Sii ringraziato!

Siamo infatti tua immagine e somiglianza.

Sii ringraziato!

Abbiamo peccato e tu ci hai ricercati.

Sii ringraziato!

Ti abbiamo dimenticato
e tu non ci hai dimenticati.

Sii ringraziato!

Ti abbiamo disprezzato
ma tu non ci hai disprezzati;
e perché non ci scordassimo
della tua divinità e non ti perdessimo,
tu hai persino assunto la nostra umanità.

Sii ringraziato!

In che cosa non ringraziarti?

S. Agostino, Discorso 164,6



In copertina: Icona "S. Chiara da Montefalco" di Suor Elisa Galardi

MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

Per la Svizzera: conto postale N. 69-4168-5 CHF

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLVIII N. 4 - OTTOBRE/DICEMBRE 2017

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. **Mariarosa Guerrini osa** - Stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)

www.agostinianemontefalco.it